

Privatizzazioni

Aziende di Stato Non svendiamo i nostri gioielli

di RAFFAELE BONANNI

A PAGINA 13

Il dibattito

La lettera del segretario della Cisl Bonanni dopo l'editoriale di Alesina e Giavazzi sul «Corriere» a favore delle privatizzazioni. La replica dei due economisti

Che errore svendere le aziende pubbliche: sono i nostri gioielli

Bisogna colpire le rendite finanziarie e ridurre l'esercito di dirigenti statali

Precedente negativo

Nel giugno 1992 la cessione dell'Iri e di altri grandi patrimoni fu decisa per fare cassa, senza alcuna strategia e senza coinvolgere i lavoratori

di RAFFAELE BONANNI*



Caro direttore, il dibattito innescato dall'editoriale di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi sulle privatizzazioni

ci ha riportato indietro nel tempo e precisamente ai primi di giugno del 1992 quando a bordo del panfilo della famiglia reale inglese «Britannia», in una riunione di esponenti della finanza internazionale e del mondo imprenditoriale italiano, si decise di vendere gran parte delle aziende pubbliche (Iri, Ina e Imi) per fare cassa, senza alcuna strategia industriale e senza alcun disegno di democrazia economica e di partecipazione dei lavoratori. Fu, davvero, una occasione perduta perché quelle aziende si sono disperse e hanno avuto una forte regressione sia sul mercato, sia sul piano occupazionale.

Hanno ragione Alesina e Giavazzi quando sostengono che bisogna abbattere il debito pubblico, riducendo drasticamente la pressione fiscale, giunta ormai a livelli insostenibili per i lavoratori, i pensionati e le imprese. Ma non è vendendo le poche aziende d'eccellenza a capitale pubblico che si risanano i conti dello stato. Parliamo di grandi gruppi industriali che operano sul piano internazio-

nale, che fanno utili e distribuiscono dividendi persino superiori al loro valore di mercato. Vogliamo distruggere questo patrimonio umano e professionale come è accaduto per le telecomunicazioni o per gran parte del settore agroalimentare italiano? Non è questa la strada giusta. Lo diciamo fin da ora con fermezza al ministro dell'Economia, Saccomanni: la Cisl si opporrà alla prospettiva di ulteriori privatizzazioni al buio, senza una discussione seria con il sindacato sulle ricadute occupazionali, sulle garanzie degli investimenti e sulla partecipazione dei lavoratori nei luoghi alti della decisione imprenditoriale.

La ricchezza economica di un Paese va salvaguardata non dilapidata. Questo è il compito di chi governa la cosa pubblica. Per abbassare le tasse, l'unica strada possibile è quella di tagliare la spesa pubblica improduttiva. Si cominci con il dismettere subito il patrimonio immobiliare e demaniale che ammonta a circa 400 miliardi di euro. Chiudiamo tutti quegli enti inutili, le troppe società in house piene di debiti delle Regioni e quelle aziende municipalizzate dove si annidano sprechi, ruberie ed inefficienze. Mettiamo sul mercato le micro aziende statali, regionali o comunali mal gestite, lottizzate dai partiti e che non



fanno utili. Il governo faccia subito un decreto, imponendo i costi standard a tutte le amministrazioni pubbliche, a tutte le Regioni, agli enti locali, alla sanità. Riduciamo le consulenze e il numero esorbitante dei dirigenti pubblici spesso strapagati, legati alla politica e senza alcun controllo di merito. Anche noi siamo contrari a ulteriori patrimoniali che rischiano di ricadere solo sulle spalle della povera gente, come è accaduto con le eccessive tasse sulle case. Ma un Paese civile non può consentirsi di tassare la speculazione finanziaria al 20 per cento, meno del denaro «sudato», come avviene in tutta Europa. O di proteggere il gioco d'azzardo online e i videogiochi (che hanno un volume d'affari di 50 miliardi di euro) con una tassazione scandalosa dallo 0,6 al 3% del fatturato. Cerchiamo di favorire gli investimenti esteri in Italia, invece di pensare di vendere grandi aziende come Eni, Enel, Finmeccanica o Poste che producono reddito, ricerca e innovazione. E se il governo ha davvero gli «attributi», come sostiene il presidente Letta, cominci da queste cose e non dalla vecchia ed equivoca ricetta di svendere i «gioielli di famiglia», ciò che fa prestigio, ricchezza e benessere per il nostro Paese.

* Segretario generale della **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORZA, VENDETE (E GIÙ LE TASSE)

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Chè che di impedisce di ridurre le tasse — aumentando di 1,2 miliardi di euro nel 2014 — non è il deficit, ma il debito che continua a crescere. Alla fine dell'anno raggiungerà il 133% del Prodotto interno lordo (Pil), trenta punti in più in un decennio. Nonostante i tassi siano molto bassi, oggi spendiamo 84 miliardi l'anno per gli interessi, il 5,4 per cento del Pil. Ma prima o poi i

Finmeccanica e Alitalia (e come accade ogni giorno in modo inosservabile in migliaia di imprese controllate da Comuni e Regioni) finiscono per generare miliardi di costi per i contribuenti. Ha ragione quindi il ministro Saccomanni a insistere con le privatizzazioni. Ma non appena si parla di privatizzare, si levano voci indignati sul valore strategico di

Lo scorso 5 novembre il «Corriere» ha pubblicato un editoriale di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi a favore delle privatizzazioni. Secondo i due economisti, ciò che impedisce ai governi di abbassare le tasse non è tanto il deficit, quanto il debito. Destinato, senza correzioni, ad aumentare. Per invertirne la crescita, la strada sarebbe una sola: ridurre lo spazio che lo Stato occupa nell'economia attraverso le privatizzazioni. Nonché la pur complicata dismissione di almeno una parte del patrimonio immobiliare pubblico. All'analisi risponde, qui a sinistra, il segretario generale della **Cisl**, Raffaele Bonanni. A destra, la contropartita dei due economisti